Lunedì 1 febbraio 2010

A Cigliano il Laboratorio della Fabula ha portato in scena lo spettacolo *Vedrai che è bello vivere*

Dall'Olocausto alla violazione dei diritti umani

Patrizia Becchio e Fabrizio Stasia hanno diretto insieme le ragazze della compagnia villareggese e i giovani attori

Cigliano. *(r.c.)* Nel 2008: i disegni e le poesie dei bambini di Terezin e lo spettacolo *Le farfalle non vivono nel ghetto*. Nel 2009 le immagini dei luoghi dello sterminio visti con gli occhi di oggi e *Ciò che i tuoi occhi hanno visto*, performance tratta dal libro di Marcello Martini *Un adolescente in lager*.

Quest'anno, dal 23 al 27 gennaio, Giorno della Memoria, Cigliano ha ospitato la mostra di Amnesty International *Razzismo - Il colore della discriminazione*.

Sabato 23 e lunedì 25 il Laboratorio della Fabula ha compiuto il terzo passo del percorso teatrale che lo vede collaborare con il Comune di Cigliano, portando sul palco del Centro d'Incontro di piazza Lorenzetti *Vedrai che è bello vivere*.

Ad introdurre la serata l'assessore alla cultura Bruna Filippi, che ha sottolineato l'importanza della memoria, che i ragazzi in scena hanno fatto propria e propagano ad altri giovani ed anche agli adulti.

La presidente della sezione di Vercelli di Amnesty International, Maria Giuliana Massa, ha ricordato al pubblico la lotta per la difesa dei diritti umani portata avanti dall'organizzazione, fondata nel 1961 e insignita del Premio Nobel per la pace nel 1977 e l'anno seguente del Premio delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Aspetto centrale dell'attività di tutela è l'educazione ai diritti umani proprio a partire dai più piccoli.

Lo spettacolo ciglianese *Vedrai che è bello vivere* diventerà un video che la sezione nazionale di Amnesty ha richiesto per farlo conoscere attraverso i propri circuiti, giacché non frequentemente i bambini si esprimono attraverso il teatro sui temi del razzismo.

Gli allievi del Laboratorio della Fabula. A destra Patrizia Becchio e Fabrizio Stasia

Il presidente del Laboratorio della Fabula, Gino Abrigo, ha presentato al pubblico i giovani allievi del laboratorio dell'associazione: le nuove leve accanto ai più grandi, che frequentano da ormai tre anni i corsi ed hanno preso parte attiva ad una decina di rappresentazioni, mostrando una grande capacità di comprendere ed elaborare questi contenuti.

La regista Patrizia Becchio, che con Fabrizio Stasia ha scritto e diretto *Vedrai che è bello vivere*, ha illustrato la genesi di questo spettacolo che unisce la memoria della violenza dell'Olocausto alla quotidianità della violazione dei diritti umani che continua oggi in molte parti del mondo.

Cosa sono state le leggi razziali? Cos'è il razzismo? Cosa sono i diritti e cos'è un diritto per un bambino? Queste le domande intorno alle quali è nato *Vedrai che è bello vivere*.

I ragazzi si sono posti questi interrogativi, hanno rivisitato a modo loro i diritti, mettendo a frutto anche le esperienze teatrali passate.

Il ruolo del teatro, i contenuti che lo animano (o dovrebbero vivificare le sue forme) sono al centro dell'esordio della performance, protagonisti Fabrizio Stasia e le ragazze della compagnia villareggese dei Codices: Martina Bellotto, Valentina De La Pierre, Marta Gianetto e Tatiana Melis.

Un lungo elenco di divieti scandisce ciò che agli ebrei è proibito fare, ed essere, negli anni delle leggi razziali, mentre da una scatola dei ricordi emerge il gioco dei diritti, donato dal bisnonno che subì l'internamento al giovane pronipote mai conosciuto. Ogni casella è un motivo per vivere.

Si ripercorrono le testimonianze del ghetto di Terezin e le parole di Marcello Martini con cui il gruppo si confrontò negli anni precedenti del suo percorso.

Cappuccetto rosso chiede al lupo e a tutti noi: la legge è giusta? Perché la schiavitù di fatto esiste ancora?

Il teatro è un percorso che passa attraverso le domande, ed ha avvicinato i piccoli ai grandi, in un incontro senza dissonanze dove alla tenerezza dei piccoli che giocano con enormi dadi al gioco dei diritti si affianca la crescente consapevolezza etica e teatrale dei più grandi, che hanno scritto anche una parte delle riflessioni di cui è costituito lo spettacolo.

Mostra fotografica e libro

Razzismo - Il colore della discriminazione

Cigliano. *(r.c.)* La mostra fotografica e il libro *Razzismo - Il colore della discriminazione*, edito da Rizzoli libri illustrati, con prefazione di Moni Ovadia, nascono nel 2003 all'interno della campagna di Amnesty International "Io non discrimino".

Le immagini sono opera dell'agenzia fotografica VII, che prende il nome dal numero dei soci fondatori: Alexandra Boulat, Ron Haviv, Gary Knight, Antonin Kratochvil, Christopher Morris, James Nachtwey, John Stanmeyer, a cui si è aggiunto nella primavera del 2002 Christopher Anderson.

In mostra la discriminazione. Bambini che giocano poco lontano dalle linee di combattimento, piccoli affamati o che si prostituiscono. Rifugiati, profughi, check point, carrette del mare. Un vagone come casa. Un uomo torturato con un machete perché non sostiene il genocidio, i figli incarcerati con le madri.

Moni Ovadia ha scritto nella prefazione del libro: «nessuno di noi può dirsi al sicuro fin quando il più umile degli uomini non sarà garantito nella sua dignità e nei suoi diritti».